



**le storie/1**

Una studiosa trentina ha raccolto le annotazioni scritte dagli alpinisti sui "libri" che si trovano sulle cime dei monti. Gli autori più citati? Virgilio, Manzoni e naturalmente Leopardi. Ed emergono pezzi di storia, firme di grandi e... incontri con Dio

DI DIEGO ANDREATTA

**N**on ha prezzo, ma per poterlo leggere devi conquistartelo, senza risparmiarlo. E quando finalmente ne apri le pagine, puoi anche scriverti dentro: sei l'ultimo autore arrivato. È una lettura riservata a pochi, un premio che non si possiede per sempre, il libro di vetta. Ovvero quella sorta di registro dalle pagine bianche o ingiallite, raggiunto dagli alpinisti dopo l'ultimo tiro corda e la stretta di mano sulla cima. Vi possono segnare la data, la via seguita, ripetizioni o varianti. O lasciare qualche annotazione: dediche a chi non c'è più, auguri a chi ci tornerà, frasi poetiche ispirate dall'attimo fuggente, pensieri macerati durante l'ascensione. Per questo si può considerare un diario collettivo della gente di montagna, fonte talora amuffita, ma ancora utile per una ricerca storica: «Un vero e proprio tesoro della memoria», lo definisce Reinhold Messner. In principio erano foglietti o biglietti da visita. Fin dagli albori, i primi salitori vollero mettere la propria firma sulla cima. Qualcuno li lasciava in una scatoletta del cibo o in un contenitore di vetro, tanto che già nel 1874 sulla regina delle Dolomiti, la Marmolada, una spedizione trovò «poco al di sotto della cima, verso sudovest, una bottiglia difesa da pochi sassi che conteneva i nomi degli alpinisti che avevano visitato la Marmolada prima di noi». Per resistere a bufere e tempeste, più del contenuto appare già allora importante il contenitore: «Nel tempo alle bottiglie si avvicendarono i contenitori di cibo in scatola che guadagnavano in leggerezza e resisteva agli urti, a scapito però della tenuta stagna. Solo molti anni dopo si arrivò a una standardizzazione del libro di vetta, si definì come conservarlo e dove custodirlo», spiega Claudio Ambrosi, che ha studiato questo «rituale alpinistico», come archivista della Sat (Società Alpinistica Tridentina), che custodisce a Trento oltre 600 libri di vetta, "scesi" da novanta cime trentine. Li ha analizzati per la prima volta come un campione significativo la scrittrice, filosofa e sociologa, Astrid Mazzola, che nel fresco libro *Firme in cielo* (edito da Il Margine di Trento, con un contributo dello stesso Ambrosi) ci svela molto di quanto i libri di vetta hanno conservato: «Esposti a tutto, vessati dall'ora più aspra del giorno e dalla notte più tormentata dell'anno, continuano a portare in sé, sotto le copertine sbiadite e pasticciate dagli eventi, il loro segreto tesoro di anime per affidarlo a qualcuno, come bottiglie lanciate nell'oceano». Sulle tre torri del Vajollet, nel cuore del Catinaccio, in un pomeriggio di fine settembre lo scalatore F. annota un libro di vetta del Winkler: «Sole - neve - colore - pace. Nulla ci si poteva augurare di più se non il volo dell'aquila». Sull'altra torre invece, la Delago dallo spigolo verticale, qualcuno ha superato qualche passaggio da brivido: «Se sulla Stabeller l'era fifa - scrive in dialetto trentino - qui l'è un'operazione». Andando a «ricucire pezzetti di anime e intrecciare percorsi di vita» Mazzola rintraccia in questi brevi scritti i valori tipici dell'esperienza montanara: la lotta con la fatica e la natura, la felicità "qui ed ora", l'amicizia gustata nel silenzio, il ricordo dei caduti, lo stupore e la meraviglia, la vicinanza al Creatore, il dialogo con l'immensamente grande: «Sopra tutte le cime è pace», cita perfino Goethe una compagnia di amici nel libro



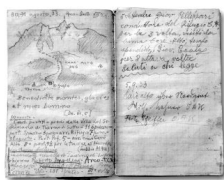
# Quei messaggi lasciati in vetta

Qui sopra e sotto, alcuni libri di vetta dell'archivio Sat di Trento (dal libro "Firme in cielo" di Astrid Mazzola).

di Cima d'Asta, massiccio del Lagorai. Oltre a documentare le imprese alpinistiche, i libri di vetta sono serviti a scrivere la storia (risulta ad esempio che Alcide De Gasperi mise piede sulla torre Winkler, in Vajollet) di persone e personaggi: il cartoonist Bruno Bozzetto

nel Primiero. Testimoniano anche il clima ostile delle guerre o le passioni dei giovani fascisti che "inveggiano al Duce" sulla cima del Catinaccio: «Pia», commenta qualcuno, con anonima risposta. E poi la tensione ecologista, con i monti a lasciar pulita «almeno la vetta», o i rigurgiti

parrocchiali e associazioni studentesche in cordata dietro dimenticate figure di "preti con lo zaino". Gli autori più citati? Virgilio, Manzoni e naturalmente Leopardi, ma c'è anche chi attinge alla propria vena poetica e chi ricorre alla sapienza dei salmisti. Eceggia forte la spiritualità montanara nelle pagine d'alta quota: «Penso a quanto Dio è grande nella sua creazione», afferma Alcisa il 4 ottobre 1991



portò il suo Signor Rossi sul Castelletto Inferiore del Brenta, mentre nel 1952 un missionario salutò la sua partenza per il Pakistan dalla cima del Cimón della Pala,

sessantottini che fanno scrivere a uno «Sconvolto?» la frase: «Anche con lo spinello si arriva in cima». Non sfugge ai libri di vetta la presenza di gruppi

in Punta Penia sulla Marmolada: «Ore 6. Su tutte le cime silenzio: /se tu tacì/ Lo senti, Lo vedi/ è in te».

**le storie/2**

«Io racconto la mia terra, quello che ho ereditato...»  
Conversazioni con l'autore del "Sergente"

## Il giorno in cui, all'alpeggio, il piccolo Rigoni Stern superò l'esame e venne promosso «montanaro»

DI ROBERTO BERETTA

**U**n giorno, all'alpeggio, Mario Rigoni Stern bambino fu sottoposto all'esame: su padre «chiamò tutti gli uomini d'attorno e dovevano rispondere a tutte le loro domande: se avessi superato l'esame sarei stato promosso "montanaro". Mi fecero domande sulle nostre domande, poi sulle malghe, sugli alberi e sugli animali del bosco e insomma superai l'esame e non solo diventai "montanaro", ma ebbi anche un premio in denaro». È una delle confidenze rilasciate dal grande scrittore veneto morto 5 anni or sono, nell'antologia di sue «conversazioni e interviste 1963-2007» appena curata da Giuseppe Mendicino per Einaudi: *Il coraggio di dire no* (pp. 238, euro 12). E quell'impronta di «montanaro» Rigoni Stern non la perse mai, seppure fosse in realtà uomo d'altopiano - quello d'Asiago - e dunque di boschi, di passeggiate, di caccia, di neve (anche quella calpesta nell'infinita ritirata di Russia, ovviamente)



Mario Rigoni Stern

piuttosto che di rocce e di cime. «Montanaro» sempre e anzitutto, nonostante i successi editoriali dei suoi libri e le collaborazioni giornalistiche: ma in fondo scrittore e cultura in lui avevano forza proprio in quanto erano natura. «Da piccolo, quando ero alpinista, scalare le montagne - rivela in un altro colloquio - ma leggevo anche molto, anche se non pensavo certo che sarei diventato scrittore: andavo sempre fuori tema». E ancora: «Io racconto le storie della mia terra... Sono rimasto per raccontare quello che ho ereditato, quello che ho ascoltato e visto, quello che vedo e provo. Ecco, quindi, che essere rimasto scrittore "in montagna" non è un merito, ma una condizione che mi è stata come imposta dall'ambiente. Questo modo di essere certamente pone dei limiti, ma dà però la possibilità di vedere le nostre cose di oggi da un orizzonte più aperto, come si può vedere da una montagna, appunto». È semplice infine la ricetta di vita: «Vivo in montagna e guardo lontano». L'ex bambino Rigoni Stern non ha dimenticato l'esame da «montanaro».



## Il Rilke delle "Elegie" fra mistica e vertigini esistenziali

DI VITO PUNZI

**A**dinoccolare le versioni delle *Elegie Duinesi* di Rainer Maria Rilke ci si trova di fronte a tali e tanti autorevoli traduttori (Traverso,

lettere editoriale) e discepolo (per l'editore) ce n'è un altro. Detto questo, l'edizione ultima, quella di Renata Caruzzi (Beit, pagine 160, euro 12) è sicuramente interessante, anche perché accompagnata da una serie di testi a corredo della grande

che «portare per la prima volta alla perfezione la poesia tedesca». A fronte della biografia rilkeana, della sua formazione, dei suoi viaggi, delle sue amicizie, è fin troppo facile (e forse anche un po' ideologico) indicarlo come poeta "europeo", come fa

lo per quell'imprevedibile aderenza all'ignota, all'incadenzata in alcuni in De Portu più che in altri) o sopravvalutata in altri (la pretesa della perfetta "corrispondenza" in Ranchetti-Leskien). La Caruzzi dà prova qui di una piena immersione e condivisione

spedienti che l'uomo inventa più elette che la vertigine della morte, una vertigine vissuta da Rilke sulla propria persona prima ancora di esperirla nella scrittura». Al cospetto di un testo così complesso non mancano, ovvio, alcune scelte discutibili, soprattutto a svel-

**APPUNTAMENTI**

**LA TERAPIA DEGLI ADRONI**  
♦ Questa sera alle 18,30, a palazzo Altieri di Roma, in piazza del Gesù, presso la sede di Rappresentanza del Banco Popolare, il fisico Ugo Amaldi, presidente della Fondazione Tera e Fabiola Gianotti del Cern di Ginevra dialogheranno con i presenti su: "Il Cern, Tera e gli atomi che curano". L'incontro, promosso dal Cern, dalla Specola Vaticana e dalla Fondazione Tera, nell'ambito del progetto culturale "Non di sole particelle...", si propone di far conoscere l'adroterapia per la cura di malattie come i tumori. L'adroterapia è figlia della radioterapia convenzionale, ma utilizza fasci di particelle chiamate adroni, la cui caratteristica è di poter essere indirizzati con estrema precisione e di rilasciare la maggior parte della loro energia in un punto dato.

**COSTUME E SOCIETÀ**



**Pompei è viva: non solo merce e turismo, ma grande cultura**

DI LUIGI CASTAGNA

**E**va Cantarella aveva già dedicato due volumi a Pompei (*Nasce e vivere a Pompei*, Electa Mondadori 2011; *Un giorno a Pompei. Vita quotidiana, cultura, società*, Electa Napoli 2003). Questo terzo, *Pompei è viva*, scritto con l'archeologa Luciana Jacobelli è uscito da Feltrinelli nell'estate da poco passata, una scelta fortunata per Pompei: oggi non si parla della città sotto il vulcano solo per i crolli, gli scioperi inaspettati, i restauri colpevoli per incompetenza, i sospetti di infiltrazioni malavitosi. Al British Museum di Londra, come mostra *Life and Death: Pompeii and Herculaneum* aperta fino alla fine di settembre, ha raggiunto cinquecentomila visitatori, la terza esposizione per successo di pubblico in 250 anni, da quando esiste il museo. Ma anche le altre pubblicazioni recenti e recentissime assicurano che Pompei è oggetto di attenzione da parte, almeno, degli studiosi. Negli stessi giorni di *Pompei è viva* è uscito anche il volumetto di Cinzia Dal Maso, *Pompei. Nel segno di Mitras* (24 Ore). Libri come quello di Cantarella-Jacobelli meritano di essere letti da un pubblico che vada al di là della cerchia degli specialisti: perché "la città che vive" non dev'essere solo un'occasione di turismo, o un bene-oggetto che possa produrre utili mercantili. Severe raccomandazioni contro la mercificazione dell'arte nel recente *Le pietre e il popolo di Tomaso Montanari* (Minimum Fax), il cui proposito è «restituire ai cittadini l'arte e la storia alle città italiane». Dopo una ben documentata introduzione storico-archeologica il volume in esame dedica un'analisi assai dettagliata alla società Pompeiana, che si suddivide in singoli capitoli sulla vita familiare e la condizione femminile (un tema determinante negli interessi di Eva Cantarella), la vita politica e religiosa. Segue (a p. 65) la parte sulla città, a sua volta suddivisa in tre capitoli: i modi di abitare; strade, traffico e servizi pubblici; svaghi e divertimenti. E ancora, la vita quotidiana (da p. 127), brani in cui la preparazione storica e archeologica si esprime con talento narrativo: Storie di innamorati sconosciuti, Un triangolo nell'Olimpo, Rectina amica di Plinio scampata all'eruzione del Vesuvio...